www.bo7.it

BOLOGNA SETTE

Domenica, 15 ottobre 2017 Numero 41 – Supplemento al numero odierno di Avvenire

Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna
tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755
fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it

Abbonamento annuale: euro 58 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni: 051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)

indiocesi

a pagina 2
Vai, riconosciuta la vicinanza ai malati

a pagina 4
Vita nascente, l'opera della Papa Giovanni

a pagina 5
Notte di arte e fede un inatteso successo

il segno e la traccia

Il banchetto della sapienza

Le letture di oggi propongono la metafora del banchetto come immagine del Regno, che ha una solida tradizione anche in campo pedagogico, come testimonia il poeta Dante, che dedica un'opera (Convivio) al banchetto della cultura e che nel X canto del Paradiso mette in bocca a S. Tommaso la nota espressione «u' ben s'impingua se non si vaneggia». È compito dell'insegnante predisporre un nutrimento adeguato per le menti. Spesso si corre il rischio di farsi scudo con la necessità di «svolgere un programma», quasi che ci fossero contenuti obbligatori che si tratterebbe solo di trasmettere. Si tratta di costruire percorsi educativo-didattici che mirino a promuovere competenze personali degli allievi, puntando ad obiettivi formativi collocati in un gioco di specchi tra le trame di senso degli oggetti culturali e le risonanze esistenziali che queste possono avere per i nostri studenti. In questo gioco di specchi, o approccio «riflessivo» alla progettazione didattica, si può predisporre un «banchetto» di cultura che in parte avrà delle portate comuni a tutti, in parte dovrà prevedere la possibilità di scegliere anche tra possibilità differenti, in parte offrirà gli ingredienti fondamentali perché siano gli allievi stessi a cucinarli con attività laboratoriali. Chiudiamo con un'avvertenza importante: gli allievi dovranno indossare un abito nuziale (ne parla il Vangelo) che può indicare una postura mentale corretta profondamente radicata in motivazioni personali che sta sempre a noi sollecitare e scoprire.

Andrea Porcarelli

Parla l'arcivescovo: la visita di Francesco in tutte le sue tappe, anche quelle che non ha potuto fare. E il Congresso eucaristico ricco di insegnamenti per il presente e il futuro

Dal Papa gioia e speranza

«La bellezza del pranzo coi poveri in San Petronio ci fa capire che "non possiamo condividere il pane celeste se non condividiamo il pane terrestre"»

DI CHIARA UNGUENOLI

Abbiamo chiesto all'arcivescovo Matteo Zuppi di farci un bilancio della visita di papa Francesco l'1 ottobre. «Il bilancio – dice – è di grande gioia e grande speranza, le due parole che hanno caratterizzato quella giornata. Una giornata molto stancante per il Papa, perché molto densa di incontri, che lui ha vissuto con la generosità che sempre manifesta, non risparmiandosi. Gioia della città, della Chiesa, delle varie comunità, di tutti: perché tutti hanno manifestato simpatia, attenzione, riguardo verso il Papa. Poi speranza, perché tutti i suoi inviti sono stati verso il futuro: sia all'Hub per i profughi (sia per loro sia per la città e il nostro Paese che deve accoglierli), sia in piazza alla città e al mondo del lavoro. Un messaggio di grande speranza anche per i «fratelli più piccoli di Gesù» che hanno mangiato con lui nella basilica di San Petronio: a loro ha chiesto di diventare parte di una «circolarità di amore» e di non sentirsi mai soltanto un oggetto, ma anche un soggetto. Nell'incontro con i religiosi, i sacerdoti, i diaconi non ha evitato i problemi, anzi li ha affrontati, ma ha anche indicato una grande prospettiva: la diocesanità e il non aspettare con fatalismo il futuro, ma costruire, anche quando sembra che le forze siano troppo poche. Ugualmente un messaggio di grande speranza ha dato all'Università, indicando tre diritti che però sono anche un compito; e di non accettare le sirene del consumismo, ma lavorare per un umanesimo che è il nostro passato ma deve anche essere il nostro futuro.

Può ricordare i tre diritti?

Diritto alla cultura, alla speranza e alla pace. In particolare riguardo alla pace ha ricordato i 100 anni dalla Dichiarazione dell'«inutile strage» di papa Benedetto XV, che era stato arcivescovo di Bologna. Chiedere all'Università di aiutare lo sforzo per la pace è un grosso programma. Come quello che ci ha dato nella bellissima celebrazione conclusiva allo Stadio, con le tre P (il pane, la Parola e i poveri). C'era grande familiarità e intimità: un'assemblea che ci aiuterà a vivere con larghezza tutte le nostre, anche le più piccole. Adesso c'è da rileggere e soprattutto da vivere quello che il Papa ci ha lasciato, sia nelle parole sia negli esempi: cioè, andare nei luoghi dove normalmente non andremmo e in tanti ove lui non ha potuto andare. Ha chiesto ad esempio di poter parlare alla Stazione per onorare le vittime della strage del 2 agosto, ma il poco tempo lo ha impedito. Ha lasciato alcuni segni: Rosari che d'accordo con lui abbiamo mandato nei reparti di Pediatria degli ospedali, segni della presenza che avrebbe voluto manifestare in tante situazioni di sofferenza e bisogno. Il pranzo è stato il momento che le ha radunate tutte, perché vi erano tante persone che ci ricordavano i «fratelli più piccoli» di cui parla Gesù: da Salvatore, malato di sla che si è voluto mettere la sua divisa da Carabiniere, a tutti i disabili che lo hanno accolto con una gioia e una familiarità incredibili, alle persone sole, gli anziani, i carcerati, gli stranieri. Le tante «periferie» dove papa Francesco ci chiede di andare e «apparecchiare un pranzo».

Perché la prima tappa all'Hub e il pranzo in una chiesa?

È il Vangelo che dice di andare prima dai più piccoli. Perciò rispondere alla prima domanda sarebbe come rispondere al fratello maggiore della parabola, che litiga col padre perché è andato ad accogliere il fratello più piccolo. Invece dobbiamo sforzarci tutti di manifestare accoglienza verso loro come verso chiunque altro. Nel Vangelo non ci sono i «nostri» e i «loro»: sono tutti «nostri». In chiunque, affamato, assetato c'è il Signore. Per quanto riguarda il pranzo: in passato non ho voluto permettere concerti in chiesa. Ma la bellezza e la straordinarietà del pranzo non tolgono nulla alla sacralità del luogo; al contrario, ci aiutano a capire quanto «non possiamo condividere il pane celeste se non condividiamo il pane terrestre». L'adorazione del Corpo del Signore nell'Eucaristia ci deve portare a riconoscerlo e onorarlo anche nei i poveri. Ricordarcelo una volta, in maniera straordinaria, ci aiuta a vivere lo spazio sacro e a vivere in maniera sacra anche l'incontro coi poveri.

Domenica 8 abbiamo terminato il Ced. Si può fare un mini bilancio anche dell'anno del Congresso?

Più che un bilancio che misuri i risultati, ci sono indicazioni che emergono con chiarezza da questo anno. Anzitutto la centralità dell'Eucaristia, piccola o grande che sia, della cura che dobbiamo avere per essa e quindi anche di una attenzione rinnovata perché rappresenti la presenza di Gesù nella comunità. La Terza tappa offre alcune indicazioni in questo senso, così come la seconda ci chiede di continuare a interrogarci sulla «fame» della folla, per trovare delle risposte. La Prima tappa, la «lectio», la continueremo quest'anno mettendo al centro la Parola di Dio e interrogandoci su qual è il nostro rapporto con essa. Infine l'ultima tappa sul «noi»: chi siamo noi, che dobbiamo «dare loro da mangiare»? Su ciò faremo una «riflessione pratica», perché dovremo iniziare una rivisitazione della presenza delle nostre parrocchie nel territorio, per continuare la missione che il Vangelo ci chiede e papa Francesco ci ricorda.

Il Papa in Piazza Maggiore con l'arcivescovo e il sindaco (foto Bragaglia)

la distribuzione

Come avere la Lettera pastorale

La prima Lettera pastorale dell'arcivescovo Matteo Zuppi, intitolata «Non ci ardeva forse il cuore?» e dedicata al programma pastorale dell'anno 2017–2018, edita da Avvenire e distribuita da Ldc, è uscita in occasione della solennità di san Petronio, patrono della città e della diocesi, e ha registrato nei primi giorni di distribuzione un «boom» di richieste, che non hanno potuto essere tutte soddisfatte. Nei prossimi giorni la Lettera sarà di nuovo disponibile nelle librerie cattoliche (Paoline e Dehoniane) e alla Segreteria generale della Curia in via Altabella 6, 3° piano.